

martedì 27 novembre 2001

la politica

l'Unità

9

Sconfitto Musotto, Forza Italia esce più forte nel capoluogo di Regione e nel resto dell'isola. Gli strali di Orlando

# Le mani di Micciché sulla Sicilia

## Il suo candidato, Cammarata, stravince a Palermo. Tracolla il centrosinistra, non Crescimanno

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**PALERMO** È finita con una sconfitta durissima e inappellabile. Non c'è secondo tempo, forse non c'era neppure partita, ora anche Palermo è del centro-destra. La Sicilia intera è del centro-destra. Come alle politiche, 61 collegi a zero, come alle regionali, plebiscito per Totò Cuffaro. Ammalata da Silvio Berlusconi, conquistata dai suoi sorrisi e dal suo potere, affascinata dalle promesse di un futuro mirabolante. Qui ha vinto lui, il Cavaliere, che in città avrebbe potuto candidare chiunque, "anche il cuoco Michele", scherza un parlamentare di Forza Italia. E avrebbe stravinto.

Diego Cammarata al 56,3 per cento, Francesco Crescimanno al 23,2. Ciccio Musotto al 18,1. A Palermo parlano i numeri e dicono che i partiti del Polo (nove liste e 433 candidati) raggiungono una percentuale di voti superiore a quelli raccolti da Cammarata, 187mila. Il vero valore aggiunto è la coalizione, non il candidato. Il partito di Berlusconi, che qui era presente con due liste, arriva ad oltre il 30 per cento. Più del doppio rispetto alle precedenti comunali del '97. E il Polo arriva a quaranta punti in più del centrosinistra più Di Pietro e Rifondazione.

La corsa è finita. Il ballottaggio non serve. E tocca a Francesco Crescimanno, l'avvocato che ha voluto raccogliere la bandiera di un centrosinistra allo sbando, prendere atto della verità raccontata dai numeri. Settanta mila palermitani hanno messo la croce sulla scheda col suo nome. "Ora si tratta di ricominciare, è un dovere che abbiamo verso quella parte della città che non ci ha abbandonati. Una parola d'ordine? Me ne viene in mente solo una: Resistenza". L'avvocato è nel suo comitato elettorale di via Dante, non ci sono computer, maxi-schermi, tv e segretarie pon-pon al lavoro. I figli e i ragazzi volontari che alla loro prima delusione non riescono a trattenere le lacrime, qualche amico. Poi basta. È a loro che l'avvocato, che ha vissuto una intera vita professionale a rappresentare le parti civili nei processi di mafia, parla. "Saremo all'opposizione e ci batteremo perché a Palermo non tornino vecchi comitati d'affari politico-mafiosi. Ci batteremo perché non una lira dei soldi destinati ai palermitani vada nelle tasche di Cosa Nostra". Parole di un uomo coraggioso e determinato, ma solo. Perché la storia di queste elezioni, e soprattutto della sconfitta del centrosinistra, è anche una storia di

solitudini e di abbandoni, il più clamoroso è quello di Leoluca Orlando. In suo nome, e in nome della sua Primavera palermitana, si è combattuta una battaglia durissima. "Orlando? E chi lo ha visto! - dice Crescimanno - Se fosse stato almeno un po' presente avrebbe spazzato via l'equivoco di un suo sostegno a Musotto". Lui, Orlando, parlerà oggi in una conferenza stampa. Ieri ha affidato il suo pensiero al più importante quotidiano palermitano. Attacca il centrosinistra, zeppo di "pignoni della politica", conferma di aver consigliato a Crescimanno "di ritirare la sua candidatura", ribatte sulla straordinaria

rietà della sua esperienza di sindaco. Io e il "Rinascimento", io e la "Primavera". Io, io, io... Neppure una parola su Musotto e sugli "orlandiani" candidati insieme a uomini del centro-destra nella sua lista. Neppure un allarme sul possibile ritorno di un sistema affaristico alla guida della città. Orlando, è stato scritto, è l'uomo che ha divorato se stesso, un pasto macabro nel quale sono finiti triturati tutti i partiti che in questi anni lo hanno sostenuto. Sono lontanissimi i trionfi del '97, quando il suo consenso lambiva il 60 per cento, sei punti in più della coalizione che lo sosteneva. La sola Re-

te aveva il 19,4 per cento, come l'intero centrosinistra oggi. Voti in libera uscita, senza più leadership, senza più riferimenti certi che sono andati ad ingrossare le fila del Polo, ma anche a comporre quel 18,1 per cento di Musotto. Sconfitti e vincitori. Perdono i Ds e tanto. Fino a rischiare l'estinzione. Con Comunisti italiani e Sdi, si fermò al 6,8 per cento. Poco più del 6,4 raccolto alle regionali e molto al di sotto del 10 delle politiche. La sinistra scompare nei grandi quartieri popolari, Zen, Cep, Capo, Albergheria, solo in parte serbatoio di voti di Ciccio Musotto, ma vera riserva di caccia del Po-

lo e di Cammarata.

Chi ha vinto è il centro del Polo (Ccd-Cdu) che diventa la seconda forza con il 27 per cento. Ma il vero vincitore di queste elezioni comunali è sicuramente Gianfranco Micciché, viceministro dell'economia e vicere berlusconiano in terra di Sicilia. In questa partita si gioca veramente tutto, perché era stato lui a non volere Ciccio Musotto come candidato a sindaco, se Musotto fosse arrivato al ballottaggio per l'ex venditore di Publitalia sarebbe stata la debacle politica. E ora "Micciché è insostituibile. Dovrà continuare lui ad essere il coordinatore regionale del partito". La benedizione, solenne e tanto forte da chiudere tutte le discussioni all'interno di Forza Italia siciliana, arriva sulle scale del Palazzo di Giustizia nientedimeno che da Marcello Dell'Utri. L'uomo che fu tra i fedelissimi fondatori di Forza Italia sta per entrare nella aula dove viene processato per associazione mafiosa, ma trova il tempo per incoronare il "suo" Micciché. Che

è raggianti, e nella sede del comitato elettorale di Cammarata, accoglie con affettuosi abbracci i giornalisti. Prova solo un po' di fastidio per il cronista dell'Unità. "Onorevole, sul nostro giornale Musotto accusa Cammarata di essere un suo compagno di merende. Cosa vuol dire?". "Merende?", il viceministro si guarda attorno. Scherza e si rivolge al nuovo sindaco Cammarata. "E che è, pane e nutella?". "No, onorevole, Musotto parlava di Piani regolatori, appalti, fondi di Agenda Duemila, trentamila miliardi di investimenti: questa è la merenda". "Ma perché Musotto non si occupa di cose più serie, dei miliardi che siamo riusciti a far arrivare al Sud?". Un applauso sommerge la replica del giovane Micciché. Il resto è la cronaca di una vittoria ampiamente annunciata. Parla Diego Cammarata, il nuovo sindaco. "Orlando - dice - ha sbagliato tutto, anche quando parlava di cose positive esaltava sempre gli aspetti negativi della città. La mafia, l'antimafia. Noi sia-

mo diversi, partiamo sempre dalle cose positive. Vogliamo recuperare l'identità di Palermo". Di mafia non si parla più, del resto, dice Micciché, "negli anni Ottanta, Orlando diceva che la mafia era padrona di Palermo, ora dice che non esiste più. Non era vero quello che diceva ieri, non è vero quello che dice oggi". Applausi, viva il sindaco e viva Berlusconi.

La vittoria è così, unisce e affolla i comitati elettorali. Da quello di Ciccio Musotto, in via XX Settembre, la folla si dirada già nella tarda mattinata. Si contano i voti, lui ne ha raccolti solo 60mila, molti in più delle tre liste e dei 150 candidati che lo sostenevano, fermi a 39mila voti. L'uomo che volle contrapporsi "allo strapotere di Dell'Utri e Micciché" ha perso malamente e ora aspetta la dura vendetta del partito. "Per lui non c'è via di ritorno in Forza Italia", così lo ha liquidato Renato Schifani, capogruppo di FI al Senato e gran manovratore delle cose palermitane. "Io non cerco una strada di ritorno, io ho la schiena dritta, sono sempre andato a testa alta nella mia vita e non so se altri possono dire la stessa cosa". Che guerra è stata quella dell'avvocato che varcò la soglia dell'Ucciardone con l'accusa di essere amico degli amici (venne poi assolto). In suo nome il Polo organizzò manifestazioni e proteste, lui ha rotto le regole del gioco mettendo su quella lista civica che poteva creare non pochi problemi al partito di Berlusconi, e quelli lo hanno accusato di essere un ingrato. "Se prima sono stati solidali con me e oggi fanno i pentiti, è affar loro", replica. E adesso? Musotto è Presidente della provincia, in molti nel Polo hanno voglia di regolare i conti e di sfiduciarlo. Micciché, che veste i panni del vincitore generoso, frena: "Lo ha eletto la gente, non chiederò le sue dimissioni". Ma Ciccio Musotto sa bene che nella politica siciliana la vendetta è un piatto che non si serve caldo. La sua sorte dipenderà dal tipo di opposizione che faranno i consiglieri della sua lista al Comune.

E la mafia? È stata tranquilla in queste elezioni. Silenziosa. Invisibile. Come se fosse scomparsa. La mafia si occupa di politica, la segue e ne percepisce i segnali. Si è limitata ad osservare le polemiche quotidiane contro giudici e magistrati, le scorte ridotte, la vicenda dell'antiracket e di Tano Grasso, la parrocchia di padre Turturro, al Borgo Vecchio di fronte all'Ucciardone, senza più poliziotti a vigilare. La mafia osserva e capisce. E ora, che a Palermo la Primavera è finita davvero, aspetta.



Il neosindaco di Palermo Diego Cammarata ieri insieme con Gianfranco Micciché

Fucarini/Agf

PALERMO		Comunali	
Crescimanno	Cammarata		
Primavera, Ds, Sdi, Lista Di Pietro, Fed. Verdi, La Margherita, Rif.Com., Com. Ital.	Vita Nuova, Ccd, Fi, Cdu, An, Cam. Sin., Biancofiore, Libsoc, Dem. Eur., Pri, Nuova Sicilia	23,2%	56,3%
Musotto F. (Soc., Rad., Musotto sin., Pal. Viva)	18,1%		
Altri	2,4%		
575 sezioni su 600			

RAGUSA		Provinciali	
Aiello	Antoci		
Di Pietro, Dem. di Sin., Com. Italiani, Sdi	Forza Italia, All. Naz., Ccd, N. Sicilia, Pri	23,8%	58,3%
Ruta (Margherita)	13,0%		
Iannizzotto (Rif. Comunista)	2,1%		
Altri	2,8%		

TRAPANI		Comunali	
Corte	Fazio		
Città Futura, Rif. Com., Margherita, Ds-Verdi, Lis. Di Pietro, Sdi, Voce Citt., D. Verde	Pri, Fi, Cdu, Biancofiore, Nuovo Psi, Nuovo Sic., Ccd, An	37,1%	60,1%
Maisano (Federalisti siciliani)	1,2%		
Auguigliaro (Radicali libertà)	1,6%		

AGRIGENTO		Comunali	
Galluzzo	Piazza		
Ds-Fed. Verdi-Com. Italiani, Margherita, Rifond. Com.	Cdu, Nuovo Psi, Fi, Dem. Eur., Volare alto, Ccd, Pri, Nuov. Sic., An	21,1%	76,0%
Picarella (Repubblica La Malfa)	2,9%		

## A Bagheria si andrà al ballottaggio, ma altrove il panorama non sfugge dal dato complessivo dell'Isola

# Alla Destra anche i comuni sciolti per mafia

Marzio Tristano

**PALERMO** La citazione è tratta dal Gattopardo: cambiare tutto per non cambiare nulla. Tomasi di Lampedusa e la sua amara riflessione vengono in soccorso a decifrare l'esito delle elezioni in Sicilia nei comuni sciolti per mafia. A cambiare tutto ci aveva pensato il ministero degli Interni che, nel '99, individuando infiltrazioni mafiose aveva spedito a casa gli amministratori di Bagheria, Ficcarazzi e Caccamo. Ma anche nei tre comuni, alla verifica dell'urna, spinto dal vento polista, l'orologio della politica è tornato indietro di due anni: e così sono stati riconfermati ai propri posti due

dei tre sindaci travolti, con i consigli comunali, dai provvedimenti di scioglimento. E se a Bagheria ha quasi vinto Giovanni Valentino (Forza Italia), giunto al 47,5 per cento e costretto al ballottaggio con candidato "dissidente" del centro sinistra, a Caccamo ha stravinto Nicasio Di Cola, ufficialmente indipendente, ma in realtà vicino a Forza Italia: nel '98, nel pieno dell'offensiva mafiosa contro il suo paese, con l'omicidio di Mico Geraci, coraggioso sindacalista che aveva più volte denunciato collusioni mafiose, fu costretto alle dimissioni, travolto dalle polemiche. Si era rifiutato di scrivere la parola "mafia" sui manifesti di cordoglio del comune ed anche a Caccamo, un paese dove la Dc arrivava nel

1990 al 93 per cento e negli anni cinquanta l'unico consigliere comunista, una donna, aveva la sedia in consiglio comunale segnata di nero, i cittadini avevano avuto un moto di ribellione. Che, adesso, è evidentemente rientrato. «La gente ha voluto Di Cola, ufficialmente indipendente, ma in realtà vicino a Forza Italia, e lo ha votato - ha commentato il fratello del sindacalista ucciso, Michele Geraci, candidato nella lista di centro sinistra che ha raccolto l'8 per cento - qui, purtroppo, non è cambiato nulla».

Sembra cambiato poco lo scenario politico anche a Bagheria, dove la campagna elettorale era partita tra minacce e attentati incendiari. Avevano bruciato l'auto del sindaco e il

portone della Camera del lavoro, guidata da Concetta Balistreri, candidato sindaco del centrosinistra.

Nel paese di Dacia Maraini, dell'Oscar Tornatore e del pittore Renato Guttuso, invece, è riuscita, con i dovuti distinguo, un'operazione analoga a quella tentata da Musotto a Palermo. Il presidente della Provincia ha lasciato il centrodestra per correre da solo, lo stesso ha fatto Pino Fricano, ex consigliere provinciale Ds, che ha salutato i vecchi compagni per guidare una lista di cattolici democratici "dissidenti" dal centrosinistra. A differenza di Musotto è riuscito ad arrivare al ballottaggio contro il candidato del centrodestra Valentino imposto, secondo lui, da Gianfranco Mic-

ciché. Ma Fricano non drammatizza la variabile "mafia": «L'incendio dell'auto del sindaco e del portone della camera del lavoro - dice il competitore del sindaco uscente - erano solo segnali di assediamento prelettorale. Davanti alle urne, quando i giochi erano ormai fatti, tutto è finito. Qui a Bagheria il voto è stato libero. E il provvedimento di scioglimento è stato mal digerito dai bagheresi: dire che la mafia non c'è è una sciocchezza, ma il problema si pone come altrove, da Corleone a Palermo, a Caccamo». Dello stesso avviso Giovanni Valentino, Forza Italia, che ha mancato l'obiettivo per soli due punti percentuali: «Lo scioglimento del consiglio si è rivelato una "bufala" - dice - nessuno di noi ha mai ricevuto

neanche un avviso di garanzia. I bagheresi forse mi rimproverano di non essere riuscito a far rientrare a casa gli emigrati, di non avere ancora risolto il problema della disoccupazione, ma sulla mia, nostra, correttezza, nessuno ha mai avuto dubbi». A Ficcarazzi, infine, ha prevalso al primo turno, Giuseppe Cannizzaro, candidato della Casa delle Libertà. Nel '99 il ministero degli Interni ha sciolto il consiglio per infiltrazioni mafiose che avrebbero condizionato il piano regolatore affidando la gestione ad un commissario prefettizio, ma An aveva contestato le ragioni del provvedimento: «È stato adottato sulla base di imputazioni inesistenti». Ora è tornata la stagione della democrazia rappresentativa.

Grande affermazione del Ccd e ottima avanzata anche dei dantoniani, poco premiati alle regionali. Anche a Catania la sinistra perde pezzi

## Trapani, Ragusa, Agrigento: il Polo pigliatutto grazie agli ex Dc

Salvo Fallica

**CATANIA** Il vento del Polo delle libertà soffia forte sulla Sicilia, che vince in tutti i centri più importanti e in gran parte dei piccoli comuni dell'isola. Ma ad avanzare non è tanto, o non solo, il partito degli azzurri, ma i neodemocristiani con in testa il CCD, in crescita ovunque, seguiti a ruota, seppur con percentuali minori del Nuovo Psi. Sono i centristi, che stanno allargando le loro alleanze, con gli ex democristiani ed i seguaci di D'Antonio a mettere nell'angolo l'Ulivo in Sicilia, ed a permettere vittorie schiacciati come quella nel Comune di Agri-

gento, dove Aldo Piazza che ha ricoperto il ruolo di vicesindaco nella passata giunta è stato eletto con oltre il 75%. A smentire chi dice che chi governa in Sicilia non raccoglie consensi, il vice di Calogero Sodano ha doppiato il candidato del centro-sinistra, costruendo la sua forza politica su un solido blocco sociale di origine democristiana. Bisogna porre mente, che questa è la terra d'origine dell'ex ministro Calogero Mannino, vera mente dei neocentristi, e del presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro.

Vittoria del Polo anche a Trapani. Nel collegio di Bobo Craxi, il nuovo Psi è andato decisamente bene, ed il Polo delle libertà ha conquistato il

Comune con Girolamo Fazio al 60,2%, contro il 39,6% di Corte, del centro-sinistra. Altro punto dolente per il centro-sinistra è la debacle nella provincia di Ragusa. La città col reddito, le procapite fra i più alti del Sud, leader nell'esportazione di prodotti agricoli, fino a poco tempo fa roccaforte della sinistra storica, è adesso totalmente nelle mani del centro-destra. Ha prevalso nettamente Giovanni Franco Antoci, segretario di democrazia Europea, col 58,3%. Il centro-sinistra si è frantumato in tre parti, litigioso e rissoso, ha aperto le porte della vittoria ad un dantoniano sostenuto dalla Casa delle libertà. E qui emerge un nodo politico fondamentale:

il Polo sta seguendo una sottile politica democristiana, nonostante il 61 a zero delle politiche, attua una strategia politica delle alleanze, aprendo anche ai democristiani che alle politiche erano contro. A differenza della strategia che attuò il centro-sinistra qualche anno fa. Al massimo della potenza con il governo della Regione nelle mani del dalemiano Angelo Capodiceca, chi allora aveva la leadership regionale dei Ds invece di dialogare con il centro, attuò una politica dura e polemica nei confronti dei centristi, che sbarcarono nel Polo. Totò Cuffaro in testa per intenderci. Adesso anche ad aprire ai centristi è tardi, poiché sono saliti sul nuovo car-

ro del vincitore e si stanno preparando per il futuro. «Non siamo succubi di nessuno», ci spiegano dagli ambienti dei democristiani polisti. L'unico sindaco del centro-sinistra a vincere al primo turno, è Pietro Puleo a Petralia Soprana. Il diessino Pietro Puleo dei DS, ha vinto poiché il Polo delle libertà tranne il CDU (che schierava un proprio candidato), lo ha votato. Puleo, non si è scandalizzato, ma da politico abile ha accolto il sostegno dei suoi concittadini di centro-destra, definendolo un atto di stima nei suoi confronti. Il centro-sinistra va comunque al ballottaggio in altri comuni di media importanza: Alcamo, Ravanusa, Castelvetrano e Marsala. Luogo

quest'ultimo dove il Polo si è diviso.

A conferma che nella politica prevalgono il dialogo e le alleanze strategiche. Un altro dato significativo in Sicilia è l'affermazione del centro destra nel minitest elettorale a Catania, nelle zone popolari di Catania, a Nesima e Monte Po, dove ieri si è votato per il rinnovo del consiglio di quartiere. Il centro-destra ha conquistato 10 consiglieri su dodici. Il CCD si è affermato come primo partito con una percentuale del 32,94% e 5 seggi. Il partito del vicesindaco democristiano Raffaele Lombardo ha scalzato Forza Italia, partito del sindaco Umberto Scapagnini, che ha avuto una percentuale del 25,23% e tre consiglieri di

quartiere. Al terzo posto la Margherita con una percentuale del 15,41% e due due seggi. I soli consiglieri del centro-sinistra, poiché i Ds alleati con i Comunisti italiani e Rifondazione comunista, hanno avuto una percentuale del 4,04% e nessun seggio. Il risultato mette in evidenza il distacco fra i partiti storici della sinistra ed i quartieri popolari. Tengono invece, i partiti di centro del Polo e dell'Ulivo, che hanno radicamento nel territorio. E dai quartieri popolari che la sinistra storica deve ripartire, dialogando con le fasce sociali. Non è possibile che i DS prendano i voti a Catania, vera capitale economica della Sicilia solo nei ceti borghesi medi e medio-alti.